

Il poema di Gilgamesh

La morte di Gilgamesh

da *La saga di Gilgamesh*, Frammenti A e B della versione sumerica di Nippur

Con la narrazione della morte di Gilgamesh si chiude il poema. Il disperato tentativo dell'eroe di sfuggire alla morte e divenire immortale è fallito. L'ultima sua speranza era riposta nell'erba profumata e magica, fonte di eterna giovinezza, donatagli dall'avo Utanapishtim. Ma essa è stata ingoiata da un serpente, che subito ha cambiato pelle e, rigenerato, si è tuffato nelle acque di un pozzo.

Affranto e rassegnato a morire, Gilgamesh si accinge a tornare in patria. Durante il viaggio gli dei gli concedono di incontrare l'ombra di Enkidu, l'amico morto per volere della dea Ishtar, da lui offesa. La triste e fuggevole immagine gli svela la sorte destinata all'uomo: tutti, umili e potenti, sovrani e sudditi, sono destinati a divenire ineluttabilmente polvere, larve inconsistenti, appiattiti in un uguale destino di morte. Inoltre Enkidu delinea un mesto quadro dell'oltretomba, dove la vita scorre nel grigiore, senza passato né futuro, dove rotolano diafane corone.

È tratteggiata, in questo mesto finale, la visione della vita e della morte che riaffiorerà nei poemi omerici: la gloria è il solo modo di sconfiggere i limitati orizzonti mortali. Ma, dopo la fine della vita, dopo le nobili ed eroiche imprese, resterà vivo nei secoli il ricordo dell'eroe, della sua immensa grandezza.

Si era compiuto il destino che il padre degli dèi, **Enlil¹ della montagna, aveva decretato per Gilgamesh**: “Nella terra inferiore la tenebra gli mostrerà una luce: dell'umanità, fra tutti quelli che si conoscono, nessuno per generazioni a venire lascerà un monumento paragonabile al suo. Gli eroi, i saggi, come la luna nuova
5 hanno il loro crescere e calare. Diranno gli uomini: ‘Chi mai ha regnato con potenza e potere simili ai suoi?’. Come nel mese oscuro, nel mese delle ombre, così non vi è luce senza di lui. O Gilgamesh, era questo il significato di questo sogno. **Ti venne data la sovranità**, questo era il tuo destino; una vita che duri in eterno non era il tuo destino. Non essere triste in cuor tuo per questo, non essere afflitto né oppresso. **Egli ti ha dato il potere di legare e di sciogliere, di essere
10 tenebra e luce dell'umanità**. Ti ha dato supremazia incomparabile sul popolo, vittoria nella battaglia da cui nessun fuggiasco scampa, nelle scorrerie e negli assalti da cui non si torna indietro. Ma di questo potere non abusare, agisci con giustizia verso i tuoi servi nel palazzo, davanti al volto del Sole² agisci con
15 giustizia”.

Inizia a parlare il Dio Enlil.

Sono elencati i meriti civili e sociali di Gilgamesh.

Il re si è disteso e non sorgerà più,
il Signore di Kullab³ non sorgerà più;
egli ha vinto il male, non verrà più;
benché fosse forte di braccio, non sorgerà più.
20 Saggezza aveva e un viso aggraziato, non verrà più;
se ne è andato nella montagna⁴, non verrà più;
giace sul letto del fato⁵, non sorgerà più,
dal giaciglio dai molti colori non verrà più.

1. Enlil: è il dio supremo, signore della terra e dell'atmosfera. Ha scatenato la sua ira contro Gilgamesh, perché l'eroe ha ucciso il mostro da lui protetto, il guardiano della foresta Humbaba; Enlil, però è anche il dio che ha decretato il destino confuso di gloria di Gilgamesh. Qui egli pronuncia un breve discorso in cui condensa il senso della vita di Gilgamesh.

2. Sole: divinità del cielo che presiede alla luce solare.

3. Kullab: un quartiere di Uruk, una delle città più prestigiose del popolo dei Sumeri.

4. montagna: il mondo dei morti.

5. letto del fato: il giaciglio funebre dove Gilgamesh è deposto per volere del destino.

25 La gente della città, grande e piccola, **non tace**; essa leva il suo lamento⁶, tutti gli uomini di carne e ossa levano il loro lamento. Il fato ha parlato; come pesce all'amo giace disteso sul letto, come gazzella presa nel laccio.

Riferimento alla fama che si diffonde nelle città.

da N. K. Sandars, *L'epopea di Gilgameš*, Adelphi, Milano, 1986

6. leva il suo lamento: il popolo piange la sorte dell'eroe e ricorda le sue grandi imprese.

A NALISI DEL TESTO

■ La presa di coscienza del destino di morte

Il destino di morte, assegnato dagli dei a Gilgamesh e all'intera umanità, si compie mestamente. In nessun modo egli può sfuggire alla sua condizione mortale; ha acquistato conoscenze straordinarie, negate a tutti gli altri uomini. Ha solcato i mari e viaggiato fino ai confini dell'universo. Ha costruito una città meravigliosa, potente e invincibile. Ha governato il suo popolo con saggezza e giustizia, elevandolo dalla barbarie e avviandolo alla convivenza civile. Gilgamesh ha conquistato un potere immenso, mai sperimentato prima di lui: ha sconfitto eserciti sterminati, sfuggendo a pericoli, scorrerie, imboscate, che nessuno sarebbe riuscito a eludere. E tuttavia egli non ha potuto sottrarsi alla sorte assegnata dagli dei all'uomo. Ineluttabilmente la vita lo abbandona ed egli, dolorosamente, esce di scena.

L'antichissima epopea delinea il primo personaggio tragico della storia della letteratura: Gilgamesh è l'eroe semidio che **prende coscienza della fugacità della condizione umana**, che diviene consapevole della transitorietà dell'individuo nell'universo. Consapevole della propria caducità, egli sa che tutto il suo mondo finisce con lui.

■ Modernità di Gilgamesh e ricerca del senso della vita

Il costante tentativo di Gilgamesh di sfuggire alla morte si configura essenzialmente come tentativo di spiegare il significato dell'esistenza, con le sue molte contraddizioni, con l'alternarsi di speranze e delusioni, con l'incombere della fine. Ciò conferisce al personaggio **un'aura decisamente moderna**. Sia nell'antica Mesopotamia, sia nell'antico Egitto, nel II millennio a.C. cominciavano ad affiorare angosciosi interrogativi sul senso della vita, che andava sempre più delineandosi come esperienza vana, senza sbocchi. Il lungo percorso del protagonista dell'epopea sumerica simboleggia lo scacco di un viaggio inutile ed eleva l'eroe in una dimensione decisamente già moderna.

■ Solo la natura si rigenera

L'episodio del **serpente** che mangia l'erba dell'eterna giovinezza, cambia pelle e si rigenera, simboleggia il **costante risorgere della natura**, la quale di anno in anno rinasce a nuova vita. Ma ciò non è concesso all'uomo: il suo destino è scomparire. Tutto ciò che appartiene alla condizione dell'individuo e lo caratterizza come unico e irripetibile perisce con lui, sparisce per sempre e ciò infonde al poema un'ombra di desolato pessimismo.

■ La gloria, pur immortale, non consola

Gilgamesh non viene cancellato del tutto dalla vita: di lui sopravvive eternamente il ricordo. **La memoria, che si tramanda di generazione in generazione, è la sola forma di immortalità concessa all'uomo**. Soltanto l'eroe che ha compiuto imprese eccezionali sfugge all'oblio, sconfigge la morte e viene ricordato nei secoli. Ma ciò non appaga veramente, perché **la morte è insensata, dolorosa**, e accomuna il grande e il meschino. Ne scaturisce una visione desolata, profondamente amara, che anticipa la concezione dei poemi omerici: i giovani Achille, Ettore, Patroclo lasceranno la vita circondati di gloria, e tuttavia avvolti da un'ombra tragica e corrucciata.

■ Il pathos del lamento funebre

I versi che celebrano la morte di Gilgamesh spiccano per l'**intensa liricità**, per il sentimento che li pervade e li permea, ispirando nel lettore profonda commozione. Colui che scrive rivela un **animo di autentico poeta**; le insistite anastrofi, i ritorni lessicali, la struttura versificata, la scelta delle immagini commemorative, tutto mira a suscitare effetti altamente poetici.

A TTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Dopo aver letto il testo e la relativa introduzione, esegui gli esercizi seguenti.
 - a. Narra brevemente la storia di Gilgamesh, mettendo in luce lo scopo della sua costante, ma vana ricerca.
 - b. Quale destino è stato assegnato dal dio Enlil a Gilgamesh?
 - c. Quali poteri la divinità gli ha donato?
 - d. Che cosa si attendeva l'eroe dall'erba magica? Da chi viene mangiata? Che cosa simboleggia l'episodio?

Analizzare

- 2 Spiega il significato delle seguenti similitudini:
 - a. *Gli eroi, i saggi, come la luna nuova hanno il loro crescere e calare:*
.....
.....
.....
 - b. *Come pesce all'amo giace disteso sul letto:*
.....
.....
.....

- c. *Come gazzella presa nel laccio:*
.....
.....
.....

- 3 Considera il lamento funebre in versi. Nella prima parte dei versi 18, 19, 20 sono evidenziate alcune doti di Gilgamesh. Indicale.

- 4 Il lamento funebre si caratterizza per la ripetizione insistita di due frasi. Trascrivile e spiega l'effetto poetico suscitato.
.....
.....
.....

- 5 Perché si può considerare Gilgamesh un personaggio moderno? Quali interrogativi gli conferiscono modernità?

- 6 Quale concetto della gloria emerge dal poema? Essa è in grado di consolare l'eroe della morte che incombe sulla vita dell'uomo?

Approfondire e produrre

- 7 Immagina una fine diversa delle lunghe peripezie di Gilgamesh.